

# DIRITTI INDIVIDUALI E BENE COMUNE

FIRENZE 6 GIUGNO 2007

INTRODUZIONE DI DON GIOVANNI MOMIGLI

“Il Bene Comune oggi: un impegno che viene da lontano”, è il tema portante del centenario delle settimane sociali, che caratterizzerà la prossima Settimana Sociale dei Cattolici Italiani, che si terrà Pistoia e Pisa dal 18 al 21 ottobre 2007.

Ed è proprio partendo dal Bene Comune, che mi sembra vadano letti gli avvenimenti e le problematiche che oggi caratterizzano l'agenda politica e le questioni nodali dalla nostra società.

Il Bene Comune richiama ad una responsabilità che esige che ciascuno pensi se stesso come inserito in quella rete di relazioni che costituisce la polis, la civitas, la *communitas*. Una *communitas* che, nel mondo globalizzato si presenta sempre più ampia e caratterizzata da una costante tensione piccolo-grande, locale-globale, individuo-collettività.

La chiave interpretativa e la questione che a me sembra centrale possiamo identificarla nella relazione. Sia le riflessioni che si stanno sviluppando nei vari ambiti –antropologico, sociologico, politico- sia la stessa esperienza quotidiana ci dicono che oggi sono venute meno le “competenze relazionali” più elementari e scontate. I legami appaiono sempre meno chiari e sempre più appannato si rivela il senso di appartenenza del singolo cittadino alla propria comunità. La precarietà non caratterizza solo il mondo del lavoro, ma anche e prima di tutto i rapporti interpersonali e sociali. L'indifferenza e la diffidenza si insinuano anche nei rapporti familiari. Non per niente il famoso sociologo Zygmunt Bauman ritiene che la relazione con l'altro sia ormai diventata talmente fragile ed inaffidabile da poter essere paragonata ad “una zattera di carta assorbente”, alla quale nessuno si affida più.

Di fronte al conflitto che vede contrapposti individuo e società, istanze di libertà e rivendicazioni di uguaglianza, diritti soggettivi e diritti della comunità, appare urgente e necessario affermare la centralità della relazione con l'altro; promuovere una vera e propria cultura della relazione.

Ogni concetto di società, che veda protagonista il rapporto -dinamico, proficuo e anche pieno di tensioni- persona-comunità, comunità-persona, non può sfuggire al concetto di regola, alla necessità di individuare il bene comune condiviso in una visione solidale dei rapporti, in una concreta rete di relazioni.

Da qui deriva il sentirsi parte di un contesto che, insieme, si offre e domanda chiamando ciascuno alle proprie responsabilità. Anche per inserirsi nel processo di partecipazione è necessario il senso di responsabilità, che esige la fatica dell'approfondimento per conoscere le varie problematiche per poi costruirsi una propria opinione e partecipare ai vari processi decisionali.

La responsabilità esige anche una seria riflessione sul costante e concreto intrecciarsi fra diritti, libertà e responsabilità.

La prima relazione che troviamo tra libertà e responsabilità è data proprio dal fatto che solo in presenza di libertà ci può essere vera responsabilità. Chi non è libero non può neppure essere responsabile. Senza libertà non si può neppure parlare di comunità.

La ricerca del Bene Comune, ad esempio, esige di pensare e percepire la propria libertà non più solamente come libertà *dà*, considerandola in una prospettiva puramente individualistica e riducendola a *esercizio arbitrario e incontrollato* della propria personale autonomia, ma anche e soprattutto come libertà *per*, libertà *di-fronte a*:

Solo nella chiarezza dal “*verso-dove*” della libertà può nascere quella che viene comunemente definita cittadinanza attiva, quel sentirsi parte di un contesto, quel perseguire un fine comune, quel continuo misurarsi con la qualità e la sostenibilità dello sviluppo.

Oggi, da più parti e muovendo da diverse angolazioni filosofiche e politiche viene posta la necessità di ricollocare la libertà in quell'intreccio di relazioni e di rapporti solidali senza i quali l'uomo non può vivere né può pensare di affrontare le sfide che si trova davanti.

Penso che la stessa cosa debba essere posta parlando dei diritti. Per comprendere il senso proprio del diritto e dei diritti, superando quella “*visione debole della persona*” (Benedetto XVI, messaggio per la Pace 2007) che oggi sembra prevalere nella visione prettamente individualistica dell'uomo, mi sembra che i diritti debbano essere colti in una visione relazionale e solidale, che tanga conto del bene dei singoli e della comunità.

Per un'armonica crescita della nostra società, per costruire una positiva convivenza sociale, mentre c'è la necessità che gli autentici diritti della persona e i diritti di cittadinanza (civili, sociali, politici) vengano riaffermati con vigore, anche trovando le modalità idonee affinché siano concretamente a tutti riconosciuti e da tutti fruibili, vi è pure la necessità di una forte assunzione, personale e collettiva, di responsabilità. Assieme ai diritti di cittadinanza deve anche essere coltivato e sviluppato il senso di appartenenza alla *communitas*.

Oggi, in un mondo sempre più globalizzato e interdipendente, si potrebbe dire che il senso di appartenenza è quello alla comune società umana. Ed è proprio questo senso di appartenenza alla medesima famiglia umana, che -ad esempio- sta alla base della responsabilità nei confronti dell'ambiente e che fonda una seria e diffusa azione culturale e educativa.

Il concetto e la pratica della responsabilità esige altresì la necessità di pensare e vivere i diritti nella loro dimensione relazionale, nella loro essenziale dimensione di solidarietà, tutelando i diritti dell'uomo “*non solo singolarmente, ma nel loro insieme: una loro protezione parziale si tradurrebbe in una sorta di mancato riconoscimento*” (Compendio della Dottrina Sociale, 154).

Non si può negare che ci troviamo a vivere una fase storica nella quale tutto appare come diritto. Che la lista dei diritti individuali “*rappresenti ormai un caso di 'sviluppo insostenibile', analogo a quello dell'inquinamento ed esaurimento delle risorse naturali, è sotto gli occhi di tutti...coloro che sanno e vogliono vedere*” (A. Rizzi in *Democrazia, laicità e società multireligiosa*, p. 60).

Ci troviamo a vivere una fase storica che vede una sempre più frequente lotta tra diritti, dove a prevalere non è la persona e il bene comune, ma il diritto del più forte, il diritto di chi in quel momento ha dalla sua il vento della cultura e dell'opinione corrente. Gli esempi a questo proposito si sprecano.

Ecco allora la necessità di cogliere e collocare anche i diritti, da parte di tutti e di ciascuno, nella loro dimensione relazionale e solidale. E' un passaggio culturale, etico e politico certamente difficile, ma che appare sempre più urgente e necessario, se vogliamo consolidare sia il diritto sia la responsabilità e, quindi, tutelare la dignità di ciascuno e il Bene Comune.

Diritti individuali e Bene Comune, esigono la messa al centro di una vera e propria cultura della relazione, ricercando il valore del bene relazionale, come bene essenziale per la persona e per la società.

Sono sicuro che la relazione di Stefano Fontana, Direttore dell'Osservatorio Internazionale “Cardinale Van Thuan” sulla Dottrina Sociale della Chiesa ed autore del libro “*Per una politica dei doveri, dopo il fallimento della stagione dei diritti*”, sarà per noi un contributo stimolante e prezioso nel nostro percorso di riflessione verso il centenario delle settimane sociali.